

UNA PICCOLA BRETTON WOODS

ANDREA BONANNI

HANNO discusso duramente su tutti i punti. Ma alla fine i Grandi del Pianeta hanno approvato un insieme di misure concrete per far fronte alla crisi che va ben al di là delle previsioni della vigilia. Forse non sarà la «nuova Bretton Woods» vaticinata da Sarkozy, forse il vertice G20 di Londra non segnerà neppure la nascita di «un nuovo ordine mondiale», come ha commentato ieri il suo presidente Gordon Brown.

Di certo, però, nessuno si sarebbe atteso che venti capi di governo, fino a pochi anni fa incapaci perfino di sedersi allo stesso tavolo, riuscissero a superare esigenze e preoccupazioni diverse per trovare un accordo di alto profilo che non ha precedenti nella storia mondiale. «Un compromesso di portata storica per una crisi eccezionale», ha commentato Angela Merkel.

I risultati superano le attese su tutti i fronti. Si sperava in un raddoppio dei finanziamenti a disposizione del Fondo Monetario Internazionale, e sono stati più che triplicati. Gordon Brown aveva l'ambizione di far stanziare 100 miliardi per riaprire i canali del credito al commercio mondiale, e ne sono stati trovati 250. Si diceva che gli europei non volessero allargare i cordoni della borsa, e invece mille e cento miliardi di nuovi crediti vanno ad aggiungersi ai cinquemila miliardi che i governi hanno complessivamente stanziato per far fronte alla crisi. Si voleva una condanna dei paradisi fiscali e, grazie alle insistenze di Merkel e Sarkozy, il G20 non solo ha accettato la pubblicazione di una «lista nera» da parte dell'Ocse, ma l'ha anche assortita da una seria minaccia di sanzioni: «l'era del segreto bancario è finita», dicono i Venti.

Infine sul fronte della regolamentazione dei mercati, tutti i Paesi accettano la supervisione «equa» del Fmi. Il Financial Stability Forum, presieduto da Mario Draghi, si allarga a tutti i membri del G20 e si istituzionalizza diventando il Financial Stability Board. Il sistema di sorveglianza si estende agli hedge funds. Le agenzie di rating saranno regolamentate e verrà posto un tetto al sistema delle remunerazioni dei banchieri. Inoltre, anche se i meccanismi di applicazione non sono ancora chiari, saranno fissate regole comuni per risolvere il problema degli asset tossici che strangolano il credito e verranno fissati standard unici di contabilità globale.

Basterà questo per porre fine alla recessione? Probabilmente no.

Come ha avvertito Gordon Brown, «non ci sono soluzioni miracolo, ma grazie alle misure adottate la ripresa arriverà prima».

Quello che nessuno ammette apertamente è che neppure l'inattesa concordia di tutti i leader del pianeta potrà riportare il mondo alla situazione di un anno fa. Quel modello di sviluppo e di crescita è irripetibile perché si è dimostrato illusorio. E Obama ha avvertito gli altri grandi senza mezzi termini: non vi illudete che, superata la crisi, l'America torni ad indebitarsi per finanziare la crescita del pianeta.

Se il «nuovo ordine mondiale» del dopocrisi deve ancora vedere la luce, non c'è dubbio che il vertice di ieri ne preannuncia l'attesa. E lo fa anche ridefinendo sia il profilo dei partecipanti sia il nuovo spirito con cui interagiscono. Merkel e Sarkozy, che sempre più chiaramente parlano a nome di tutti gli europei, escono soddisfatti da un summit dove hanno ottenuto tutto quello che volevano: la guerra ai paradisi fiscali, nonostante l'ostilità dei cinesi e le perplessità dei britannici, e nuove regole di governance nonostante la freddezza degli americani. Non c'è dubbio che il nuovo capitalismo preconizzato dal G20 assomigli più al modello europeo che a quello anglo-sassone. D'altra parte Gordon Brown porta a casa un enorme successo personale che potrà spendere sul difficile fronte interno, corona il suo vecchio sogno di una governance globale e si conferma vero mediatore culturale tra le due sponde dell'Atlantico. Hu Jintao ottiene di fatto l'incoronazione di grande tra i grandi, seppellisce definitivamente il G8 mettendo la Cina al centro di qualsiasi futuro equilibrio mondiale. Perfino Berlusconi, che riesce a farsi fotografare tra il presidente russo e quello americano, può dichiararsi soddisfatto.

Ma la vera rivelazione di questo vertice è la ritrovata leadership dell'America di Obama. Senza la volontà del nuovo presidente di trovare un accordo di alto livello, il successo del G20 sarebbe stato impossibile. E, grazie ad esso, l'America torna al centro del nuovo equilibrio mondiale.

«Dimostriamo la nostra leadership anche quando sappiamo ascoltare, quando ci accorgiamo che il mondo è complesso» ha detto Obama. Una lezione che gli altri grandi, per una volta, hanno dimostrato di voler imparare.